

Via libera all'impianto in mare (e al parco eolico)

Il via libera a ospitare a Ravenna uno dei due rigassificatori previsti dal Governo nell'ultimo decreto sul tema è arrivato il 4 maggio nel corso di un incontro a Bologna con il sindaco Michele de Pascale che ha ottenuto dal ministro alla Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, anche un impegno concreto sul parco eolico offshore. Si tratta del progetto da un miliardo di euro presentato dalle società Qint'x e Saipem per installare 65 turbine alte 140 metri e un'isola artificiale di 65 ettari di fotovoltaico in mare a 18 km dalla costa di Ravenna. L'energia prodotta sarebbe pari al fabbisogno delle famiglie residenti in Romagna. De Pascale continua poi a chiedere (al momento inascoltato) anche un nuovo impulso alle estrazioni e di approfondire il tema della cattura della Co2.



mo in una terra di mezzo in cui non possiamo permetterci veti o rinunce: nessuno si è evoluto restando al buio o al freddo. Ora arriva la bella stagione e certo in casa abbiamo speso i riscaldamenti, ma continuiamo a cucinare, a viaggiare, a vivere. È erroneamente passato l'assunto che, nella corsa alle rinnovabili, dovessimo smettere di ricercare in mare e in terra gas italiano per estrarlo e consumarlo, e abbiamo lasciato farlo agli altri, aumentando le importazioni con impatti negativi su ambiente e bollette. La quota di rinnovabili deve certamente crescere e progressivamente sostituirsi alle fonti fossili, ma i tempi di questa crescita non sono compatibili con la necessità di sostituire in pochi mesi nella produzione elettrica la quota di gas russo che importiamo».

Sul fronte Gnl c'è già un presidio importante a Ravenna che è il deposito Edison-Pir, il primo in Italia. Quali riscontri sta avendo nell'ambiente industriale?

«La direttiva europea per la decarbonizzazione del trasporto marittimo incoraggia

l'installazione di motori a gas sulle navi per contenere le emissioni: questo è il primo deposito small scale in Italia e sicuramente pone il porto di Ravenna in una posizione di avanguardia».

L'ultimo incontro a Bologna tra Bonaccini, Cingolani e De Pascale si è concluso con una esplicita volontà verso un rigassificatore al largo di Ravenna. Confindustria approva. Sembra di tornare indietro nel tempo: in città se ne parlò per la prima volta tra 2006 e 2008, più di sedici anni fa. E Confindustria già approvava. Se si fosse fatto all'epoca, oggi in che scenario saremmo per l'Italia e per Ravenna?

«Saremmo meno dipendenti dal gas russo, e saremmo più pronti con infrastrutture che non si costruiscono certo in un giorno. Lo stesso ragionamento vale sulle rinnovabili: come sarebbe se avessimo l'hub Agnes già oggi? Ancora una volta, allora come oggi, la chiave è la diversificazione, che è l'Abc di ogni investimento per ridurre la propria esposizione, mediando così il rischio di eventuali imprevisti e difficoltà».

I DATI

L'ITALIA PRODUCE IL 4,4 PERCENTO DEL SUO FABBISOGNO DI GAS, IL 38 PERCENTO ARRIVA DA PUTIN

La quota coperta con il Gnl importato via nave è il 13 per cento. Riserve nazionali ai 40 per cento, obiettivo 90 entro settembre

In base ai dati del ministero per lo Sviluppo economico (Mise), già riportati da varie testate nazionali, nel 2021 l'Italia ha estratto da giacimenti nazionali il 4,4 per cento del metano consumato: 3,34 miliardi di metri cubi di gas naturale su un fabbisogno di 76,1. Verso la fine degli anni '90 l'estrazione nazionale era sei volte maggiore. I giacimenti attivi sono 1.300, ma ne vengono usati con continuità poco più di 500.

L'Italia importa gas dalla Russia (38,2 per cento del fabbisogno), dall'Algeria (27,8), dall'Azerbaijan (9,5), dalla Libia (4,2) e per il 2,9 dal Nord Europa (nello specifico da Norvegia e Olanda). Da molti anni l'ex repubblica



sovietica è il principale Paese dal quale importiamo gas. Nel 2012 la percentuale era attorno al 30 per cento e nel 2015 era salita al 44.

Il gas importato dall'estero arriva in Italia in due modi: tramite gasdotti o grazie alle navi che lo trasportano allo stato liquido, il cosiddetto gas naturale liquefatto (Gnl).

Tramite gasdotto è arrivato in Italia l'82,5 per cento del fabbisogno. Con Transmed, una struttura lunga duemila km, il gas parte dall'Algeria e giunge all'impianto siciliano di Mazara del Vallo. Dalla Libia, invece, il

gas arriva attraverso i 520km di tubature di Greenstream. In questo caso l'approdo è l'impianto di Gela. Il gas dall'Azerbaijan percorre tre gasdotti per un totale di circa 3.400 km che finiscono in Puglia. Dal Nord Europa il gas percorre i 293km del Transitgas e si collega alla rete nazionale in Piemonte, in particolare a Passo Gries. Il gas russo, infine, arriva in Italia tramite tre gasdotti (dalla Siberia, passa per l'Ucraina e arriva quasi in Slovacchia, poi in Austria) fino all'impianto di Tarvisi, in provincia di Udine.

Via nave è giunto il 13,1 per cento del gas, in prevalenza dal Qatar. Viene raffreddato (a -162 gradi) in modo da diventare liquido e venire stoccato. Per essere utilizzato, però, va rigassificato. In Italia esistono tre impianti, i cosiddetti rigassificatori: La Spezia, Livorno e Rovigo.

Gli stoccaggi italiani di gas, vecchi giacimenti sotterranei che vengono riempiti e svuotati secondo i fabbisogni, permettono di immagazzinare fino a circa 14 miliardi di mc. Secondo quanto riportato da alcuni media nazionali, a marzo erano al 38,5 per cento della loro capienza (media europea 29,7). Il governo italiano sarebbe al lavoro per aumentare le scorte e si è dato l'obiettivo di arrivare a settembre 2022 con le riserve al 90 per cento.

CORRIERE DELLA SERA

09-05-22

Primo piano  La guerra in Europa

ENERGIA

Cingolani: supereremo il test d'autunno

Il ministro della Transizione ecologica: siamo in economia di guerra, l'Italia impegnata a riempire gli stoccaggi di gas. Recovery bis? Se ne discute

DALLA NOSTRA INVIATA

VICENZA Aumento dei prezzi dell'energia, rischi di interruzione dei flussi di gas, tecnologie verdi che chiedono tempi lunghi. A ottobre rischiamo davvero di dover indossare il cappotto in casa? «No — dice Roberto Cingolani —. Certo, il rischio che la Russia tagli le forniture c'è ma è uno scenario estremo. Nel frattempo l'Italia si sta attrezzando». Il ministro della Transizione

ecologica disegna il percorso: «Dobbiamo riempire gli stoccaggi di 1,5 miliardi di metri cubi di gas al mese e siamo arrivati al 40%. Mancano ancora 8 miliardi di metri cubi. E a questo ritmo avremo completato gli stock entro l'autunno. Intanto stiamo attivando altri accordi con Paesi produttori in Africa, abbiamo già assicurato 25 miliardi di forniture sui 29 comprati nel 2021 dalla Russia. Nel 2024 potremo essere a regime e il gas russo sa-

rà sostituito completamente». Cingolani fa il punto in dialogo con il direttore del «Corriere» Luciano Fontana a Vicenza, in chiusura del Festival Città Impresa. È indispensabile decidere in fretta dove costruire il rigassificatore per il gas liquido che dovrà essere operativo entro il 2023. «Escluso il Sud, restano Piombino e Ravenna — dice il ministro — stiamo facendo valutazioni tecniche». E tutto fa pensare che la

scelta cadrà su Ravenna già dotata delle infrastrutture. Quanto alla Russia, per Cingolani è difficile che interrompa improvvisamente i flussi. Per dirottarli in Cina? Non esiste la rete per trasportare il gas a Pechino. Anche Mosca ha quindi interesse a non tagliare le forniture. Ma una volta superata l'emergenza, come sarà la struttura energetica italiana? «C'è un grande impegno sulle rinnovabili — assicura — abbiamo

autorizzato 4 gigawatt di impianti nei primi mesi dell'anno, ora stiamo accelerando», in un Paese che soffre di troppi ostacoli amministrativi. La chiave per costruire il monco nuovo è la ricerca. «Dobbiamo affidarci alla scienza e alla tecnologia, un po' come è avvenuto durante la pandemia». E se «non avrebbe senso costruire oggi centrali nucleari già vecchie tra dieci anni» non bisogna fermare la ricerca, dice ancora, che guarda al

cosiddetto nucleare pulito, i reattori di quarta generazione da portare avanti «solo con le garanzie dalla scienza». Ora «siamo entrati in un'economia di guerra e ci vorrebbe una risposta europea per superare l'emergenza energetica con un tetto comune al prezzo del gas». È vero che la Commissione Ue valuta un Recovery 2 sull'energia? «Ne sta discutendo».

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA